



Gruppo
Narciso e Boccadoro



Comunità Evangelica
Valdese di Rimini e



diaspora
Noi siamo Chiesa
Emilia-Romagna

4 aprile 2008

Veglia in ricordo delle vittime dell'omofobia

Rimini

Sala del Tempio Valdese, viale Trento 61

Quando preghiamo è nostra abitudine spegnere i cellulari, pertanto vi invitiamo a fare altrettanto

Inno n°169 dall'innario (cantato assieme dall'assemblea)

Invocazione (lettore)

Signore Iddio, sii assieme a noi oggi.

Noi veniamo a Te da molti luoghi diversi e da esperienze diverse,
positive e negative, arricchenti e deludenti.

Tu ci accogli, così come siamo.

Tu ci chiami, nella nostra forza e nella nostra debolezza.

Tu ti rivolgi a noi, ben attenti o sordi come siamo.

Dacci un cuore aperto alla tua parola, ti preghiamo.

Amen

Leggiamo a cori alterni il Salmo 42, 5-11

Primo coro

Secondo coro

Perché ti abbatti, anima mia?

Perché ti agiti in me?

Spera in Dio, perché lo celebrerò ancora;
egli è il mio salvatore e il mio Dio.

L'anima mia è abbattuta in me;

perciò io ripenso a te dal paese del Giordano,
dai monti dell'Ermon, dal monte Misar.

Un abisso chiama un altro abisso
al fragore delle tue cascate;
tutte le tue onde e i tuoi flutti son passati su di me.

Il Signore, di giorno, concedeva la sua grazie,
e io la notte innalzavo cantici per lui
come preghiera al Dio che mi dà vita.

Dirò a Dio, mio difensore:
“Perché mi hai dimenticato?
Perché devo andare vestito a lutto per l'oppressione del mio
nemico?”

Le mie ossa sono trafitte
dagli insulti dei miei nemici
che mi dicono continuamente:
“Dov'è il tuo Dio?”

Perché ti abbatti, anima mia?
Perché ti agiti in me?

Spera in Dio, perché lo celebrerò ancora;
egli è il mio salvatore e il mio Dio.

Stacco Musicale

Prima testimonianza (un lettore)

All'anagrafe si chiamava Paolo, 16 anni, sesso maschile, nata a Catania, ma lei si sentiva donna, si vestiva da donna, si truccava e si faceva chiamare Loredana. Alcuni anni fa aveva subito maltrattamenti dal padre, faceva una vita sregolata, dormiva di giorno e viveva di notte.

Loredana si è impiccata con il suo foulard preferito dentro la stanzetta della "Comunità Alice", a Marina di Palma di Montechiaro (Agrigento) dove era ospite da tre mesi per essere "recuperata".

E per "recuperarla" il Tribunale dei Minori di Catania l'aveva assegnata a una comunità dove era costretta a vivere insieme a 35 ragazzi, tutti maschi, extracomunitari, tra i 15 e i 17 anni, arrivati dalle coste nordafricane.

Lei, Loredana, era l'unica "donna" di quella comunità e l'avevano assegnata lì "perché nessuno la voleva" dice l'assistente sociale del centro che quattro giorni fa, l'ha accompagnata al cimitero di Assoro (Enna) dove Loredana è stata seppellita.

Ma è mai possibile che Loredana per essere "recuperata" sia stata mandata in una comunità fatta solo di maschi extracomunitari?

Dice l'assistente sociale: "E' chiaro che la nostra struttura non era certo la più adatta per affrontare una situazione del genere, così delicata e complicata. Ma noi siamo stati gli unici e non buttare fuori Loredana. Nessuno la voleva, tutti gli altri centri ai quali era stato chiesto di ospitarla hanno detto di no".

Prima d'impiccarsi Loredana aveva scritto due lettere, una alla madre e un'altra ad un suo amico con il quale intratteneva una fitta corrispondenza. Fra tre giorni si sarebbe trovata faccia a faccia con suo padre nel processo. "Non posso più vivere così, non ce la faccio più e ho deciso di farla finita...", ha scritto prima di impiccarsi alla finestra della sua stanza vicino alla parete dove aveva affisso un grande poster di Marilyn Monroe.

Leggiamo da Giovanni 8,1-11 (un lettore)

Gesù andò al monte degli Ulivi. All'alba tornò nel tempio, e tutto il popolo andò da lui; ed egli, sedutosi, li istruiva.

Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna colta in adulterio; e, fattala stare in mezzo, gli dissero: "Maestro, questa donna è stata colta in flagrante adulterio. Or Mosè, nella legge, ci ha comandato di lapidare tali donne; tu che ne dici?" Dicevano questo per metterlo alla prova, per poterlo accusare. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere con il dito in terra. E, siccome continuavano ad interrogarlo, egli, alzato il capo, disse loro: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei". E, chinatosi di nuovo, scriveva in terra. Essi, udito ciò, e accusati dalla loro coscienza, uscirono a uno a uno, cominciando dai più vecchi fino agli ultimi; e Gesù

fu lasciato solo con la donna che stava là in mezzo. Gesù, alzatosi e non vedendo altri che la donna, le disse: “Donna, dove sono quei tuoi accusatori? Nessuno ti ha condannata?”. Ella rispose: “Nessuno Signore”. E Gesù le disse: “Neppure io ti condanno va’ e non peccare più”.

Stacco musicale: Jesu Meine Freude (J.S. Bach)

Jesu, meine Freude,
Meines Herzens Weide,
Jesu, meine Zier,
Ach wie lang, ach lange
Ist dem Herzen bange
Und verlangt nach dir!
Gottes Lamm, mein Bräutigam,
Außer dir soll mir auf Erden
Nichts sonst Liebers werden.

Gesù, mia gioia,
diletto del mio cuore,
Gesù, mio tesoro,
ah, da quanto, da quanto tempo
il mio cuore soffre
e ardentemente ti desidera!
Agnello di Dio, mio sposo,
nessun'altro sulla terra
può essermi più caro di te.

Seconda testimonianza (un lettore)

Mirco Montoan ha 34 anni ed era arrivato da pochi giorni. Benvenuto pessimo. *«Avevo l'urgenza di cercare un tetto. Vivevo a Milano, ma ho vinto un concorso per un posto di lavoro a Parma. Ho messo in vendita un piccolo monolocale ma intanto continuo a pagare 500 euro di mutuo e quindi, vista la mia situazione precaria, ho cercato una sistemazione economica».*

Mirco risponde a un annuncio trovato sulla bacheca dell'Informagiovani. «Avevo trovato un posto letto in zona ospedale, un appartamento con altri due ragazzi, dove c'è una stanza con due letti dove avrei dormito io, e un'altra con un letto singolo».

I due inquilini, entrambi sui trent'anni gli spiegano le condizioni: 240 euro a testa più le spese, il 10 di ogni mese sarebbe arrivato il padrone di casa a ritirare l'affitto in contanti. Mirco accetta, non gli viene chiesta nessuna caparra e si trasferisce. I primi tre giorni tutto fila liscio, poi succede qualcosa. «Nella cifra dell'affitto era compresa anche la connessione a Internet. Uno dei due si è offerto di prestarmi il computer, visto che ne possiede due».

Quella sera Mirco torna a casa e accende il pc: «Ho guardato la posta, sono entrato in qualche chat e qualche sito gay». Il giorno dopo, il computer era sparito. *«Il proprietario aveva cambiato faccia, non mi ha neanche salutato. Ho inviato un sms al suo amico per chiedergli se il problema era perché aveva scoperto che sono gay. Non mi ha neanche risposto».*

Quando Mirco rientra, sabato sera, gli altri due sono seduti sul divano ad aspettarlo. «Hanno cominciato a darmi del demente pervertito. Quello con cui dividevo la stanza urlava che non voleva dormire con un gay». L'altro gli dà manforte. *«Voleva buttarmi*

fuori di casa, mi ordinava di restituirmi le chiavi. Ero in cucina a prepararmi un latte caldo e loro mi stavano di spalle. Ha cominciato a tirare una brutta aria, avevo paura. Ho reagito: “adesso vado dai carabinieri e vi denuncio”, e a quel punto loro sono andati a chiudere a chiave la porta blindata: “di qua non esci vivo se prima non ci dai le chiavi”. Uno diceva di avere un parente nelle forze dell'ordine: “non ti crederanno mai”».

Mirco si precipita in camera per chiedere aiuto col cellulare «ma mi sono venuti dietro, hanno dato una spallata alla porta facendomi scivolare e cadere a terra. Finalmente mi sono chiuso dentro e ho chiamato il 113, mentre da dietro la porta continuavano a deridermi: “vediamo cos'hai da dire alla polizia” ».

Due minuti e nell'appartamento arrivano due pattuglie delle Volanti: la situazione non si placa subito («mi insultavano anche davanti ai poliziotti, volevano indietro le chiavi e gli agenti davano ragione a me: “le chiavi gliele avete date voi, non potete toglierle”»).

Mirco si sente male e va al pronto soccorso in preda a una crisi d'ansia: lo trattengono una notte in ospedale. Alle 9 del mattino dopo torna nell'appartamento.

«C'era anche il padrone di casa e dava ragione agli altri due: avrei dovuto dire prima che sono omosessuale, voleva farmi firmare un foglio in cui mi impegnavo a lasciare l'appartamento entro 15 giorni. Ho chiamato il mio avvocato e stavo per firmare ma lui poi ha aggiunto due righe in cui specificava che ero un ospite. Macché ospite, io ero entrato come un normale inquilino, quei due non li avevo mai visti prima. Non ho firmato niente e lui si è incavolato nero. A quel punto ho preso la mia roba e sono andato a cercarmi un'altra stanza».

Leggiamo a cori alterni il Salmo 109

Primo coro

Secondo coro

Dio della mia lode, non tacere,
poiché contro di me si sono aperte
la bocca dell'empio e dell'uomo di frode;

parlano di me con lingua di menzogna.

Mi investono con parole di odio,
mi combattono senza motivo.

In cambio del mio amore mi muovono accuse,
mentre io sono in preghiera.

Mi rendono male per bene
e odio in cambio di amore.

Stacco musicale: Jesu Meine Freude (J.S. Bach)

Unter deinem Schirmen	Sotto la tua protezione
Bin ich vor den Stürmen	mi metto in salvo dalle tempeste
Aller Feinde frei.	scatenate da tutti i nemici.
Laß den Satan wittern,	Sia che Satana si infuri,
Laß den Feind erbittern,	sia che il nemico si accanisca,
Mir steht Jesus bei.	Gesù è al mio fianco.
Ob es itzt gleich kracht und blitzt,	Anche se lampeggia e tuona,
Ob gleich Sünd und Hölle schrecken:	se il peccato e l'inferno diffondono il loro terrore,
Jesus will mich decken.	Gesù mi proteggerà.

Terza testimonianza (un lettore)

tratta da Lutz van Dijk, La deportation des homosexuels, onze témoignages Allemagne 1933-1945, Editeur H&O, 2000 (da Gionata.org)

Il 23 gennaio 1937 fu effettuata una delle retate anti-omosessuali più capillari di tutto il regime nazista. Quel giorno, 230 omosessuali furono arrestati a Lubeca.

"Io fui arrestato all'alba, nel mio letto. ... "Ciò che successe dopo, potete immaginarlo. Prima fummo tutti condotti alla prigione di Lubeca. I veri interrogatori cominciarono solo a febbraio. Fummo trasferiti al 'Magazzino della lana', cioè la centrale della Gestapo, situata vicino alla cattedrale. Là, ero rinchiuso in una cella gelida, piena di escrementi e urina. Avevo addosso solo i vestiti leggeri che portavo quando mi avevano arrestato.

A più riprese fui mandato a chiamare, e picchiato selvaggiamente. Ci intimavano di denunciarci a vicenda. Io non ho gridato mai, per nulla al mondo avrei mostrato a quella gente i miei punti deboli... Una volta mi hanno torto il collo e ho sentito un tale trauma all'altezza della vertebra cervicale che ho pensato: ci siamo, stavolta è finita..."

"Dopo tutto ciò, ci ributtavano in quell'immonda cella, con le piaghe aperte in mezzo alla sporcizia. Non potevo nemmeno stendermi da quanto il corpo mi faceva male. Una volta ho chiesto l'assistenza del caporale: "Può aiutarmi a fasciare le ferite?". Squadrandomi dall'alto del suo disprezzo, si contentò di rispondere: 'Non vedo nessuna ferita!' Era la tipica mentalità del perfetto nazista..."

Terminata la guerra, ho avuto occasione di denunciare dei nazisti di cui conoscevo il nome, colpevoli di sevizie nei miei confronti quando ero in prigione, nel 1937 e nel 1938. Ma questo problema già non rientrava più nelle competenze di nessuno, e tutto è finito nel nulla..."

Versi di Martin Niemöller (un lettore)

Quando i nazisti vennero a prendere i comunisti,
Io restai in silenzio;
Non ero comunista.

Quando rinchiusero i socialdemocratici,
Rimasi in silenzio;
Non ero un socialdemocratico.

Quando vennero a prendere i sindacalisti,
Io non ho protestato;
Non ero un sindacalista.

Quando presero gli ebrei,
Io non ho protestato;
non ero un cattolico.

Quando presero me,
Non era rimasto più nessuno, che protestasse.

Stacco musicale: Jesu Meine Freude (J.S. Bach)

Weg mit allen Schätzen!

Du bist mein Ergötzen,

Jesu, meine Lust !

Weg ihr eitlen Ehren,

Ich mag euch nicht hören,

Bleibt mir unbewusst!

Elend, Not, Kreuz, Schmach und Tod

Soll mich, ob ich viel muss leiden,

Nicht von Jesu scheiden.

Via da me tutti i tesori,

sei tu il mio piacere,

Gesù, mio desiderio!

Basta, vani onori,

rifiuto di ascoltarvi,

non voglio conoscervi!

Miseria, pena, croce, disgrazia e morte,

qualunque sia la mia sofferenza,

non mi separeranno da Gesù.

Quarta testimonianza (un lettore)

Dal discorso "I have a dream" (Ho un sogno) tenuto da Martin Luther King il 28 agosto del 1963 davanti al Lincoln Memorial di Washington. Oggi ricorre il quarantennale della sua morte.

« [...] Oggi vi dico, amici, non indugiamo nella valle della disperazione, anche di fronte alle difficoltà dell'oggi e di domani, ho ancora un sogno. È un sogno fortemente radicato nel sogno americano.

Ho un sogno, che un giorno questa nazione si sollevi e viva pienamente il vero

significato del suo credo: "Riteniamo queste verità di per se stesse evidenti: che tutti gli uomini sono stati creati uguali".

Ho un sogno, che un giorno, sulle rosse colline della Georgia, i figli degli antichi schiavi e i figli degli antichi proprietari di schiavi riusciranno a sedersi insieme al tavolo della fratellanza.

Ho un sogno, che un giorno persino lo stato del Mississippi, uno stato che soffoca per l'afa dell'ingiustizia, che soffoca per l'afa dell'oppressione, sia trasformato in un'oasi di libertà e di giustizia.

Ho un sogno, che i miei quattro bambini un giorno vivranno in una nazione in cui non siano giudicati in base al colore della loro pelle, ma in base al contenuto del loro carattere.

Ho un sogno oggi! Ho un sogno, che un giorno, giù in Alabama, con i suoi razzisti immorali, con il suo governatore le cui labbra gocciolano delle parole "interposizione" e "nullificazione" - un giorno proprio là in Alabama bambini neri e bambine nere possano prendersi per mano con bambini bianchi e bambine bianche come sorelle e fratelli.

Ho un sogno oggi! Ho un sogno, che un giorno ogni valle sia colmata, e ogni monte e colle siano abbassati, i luoghi tortuosi vengano resi piani e i luoghi curvi raddrizzati. "Allora la gloria del Signore sarà rivelata ed ogni carne la vedrà" [...] »

Spiegazione del segno

Una coperta viene posta al centro dell'assemblea. Ognuno è libero di dichiarare, brevemente, un fatto accadutoogli/le personalmente di violenza subita oppure perpetrata, che si porta come un peso sulla coscienza. Al termine la coperta è raccolta e scrollata fuori dalla porta.

Quinta testimonianza (un lettore)

Lettera di Isabelle tratta da gionata.org

Elena, la mia amata compagna, e' volata via. Sono rimasta sola con il mio dolore, immenso, senza speranza. Elena pero', con la sua morte ha compiuto un piccolo grande miracolo che voglio, debbo raccontare. Aveva lasciato la sua amata terra, la Sicilia, per conquistare la liberta' di essere se stessa, ma ogni anno desiderava tornare, con me accanto.

Li', io, solo una amica. Li', la sua famiglia, divisa ma unita nel non comprendere, nel non accettare. Elena, quanto hai sofferto per questo!

Voleva morire qui, a Roma, perche' qui era il suo mondo, i suoi amici che hanno saputo amarla proprio per quello che era. I genitori e il fratello sono venuti ed hanno visto. Hanno compreso. Ed e' accaduto qualcosa di meraviglioso. Sono diventata finalmente anche per loro la compagna di Elena.

Un padre disperato di fronte alla figlia morente tra le mie braccia mi ha chiesto il

consenso di farle avere l'estrema unzione. Ho accettato: Elena era molto credente, pur soffrendo per la posizione della Chiesa.

Un uomo distrutto nel dolore mi ha chiesto, colmo di apprensione, dove desideravo fosse sepolta. Avevo comunque già deciso, era giusto che tornasse alla sua terra natia, ora riposa accanto ai nonni che lei tanto amò, accanto alla nonnina di 95 anni morta pochi mesi prima, la sola che seppe davvero comprendere e accettare la nostra relazione. Altri miracoli in terra di Sicilia.

Avevo chiesto al padre di poter fare a mio nome un mazzo di fiori. Mi ha risposto: ogni gesto che farai, avrà un riflesso sociale, che mi costerà molto, in particolare verso la sorellina adottiva. Ma farò ciò che mi chiederai. Ancora una volta, sentirsi nessuno.

Ho capito però che era giusto rispettare quell'uomo che tanto si era avvicinato in un momento così difficile. Nessun compromesso però, i fiori anonimi si sono tramutati in sostegno a tutte le Elene di quella terra. Ho chiesto però di poterle donare una rosa rossa.

Elena, posta nella piccola chiesa, eravamo ancora soli. Sono entrata per l'estremo saluto, prima che non fosse più possibile, e ho visto la bara, con tanti fiori intorno, a terra. Sopra, ho visto una rosa rossa. Hanno voluto che mi sedessi accanto a loro durante la cerimonia.

Nell'ultimo percorso verso il cimitero, e' accaduto che camminavo dietro la mia compagna, con la mano della sorellina nella mia. Uno sguardo a Elena, e nel riflesso del vetro dell'auto il padre e tutti gli altri. Dietro.

Un grande rimpianto: Elena in vita sarebbe stata molto felice di questo. E una speranza: che le sue sofferenze non siano state vane, che questo seme che lei ci ha lasciato possa germogliare, alimentato dall'amore di chi non seppe comprenderla in vita.

Per lei. Per te, amata compagna.

Leggiamo a cori alterni il salmo 101

Primo coro

Secondo coro

Amore e giustizia voglio cantare,
voglio cantare inni a te, o Signore.

Agirò con saggezza nella via dell'innocenza:
quando verrai a me?

Camminerò con cuore integro,
dentro la mia casa.

Non sopporterò davanti ai miei occhi
azioni malvage;

detesto chi fa il male,
non mi sarà vicino.

Lontano da me il cuore perverso,
il malvagio non lo voglio conoscere.

Chi calunnia in segreto il suo prossimo
io lo farò perire;

chi ha occhi altezzosi e cuore superbo
non lo potrò sopportare.

I miei occhi sono rivolti ai fedeli del paese
perché restino a me vicino:

chi cammina per la via integra
sarà mio servitore.

Non abiterà nella mia casa,
chi agisce con inganno,

chi dice menzogne non starà alla mia presenza.

Riflessioni e intenzioni di preghiera personale

L'assemblea risponde ad ogni intenzione con: "**Vieni Santo Spirito**"

Segno di riappacificazione

Dopo un momento di silenzio i fratelli e le sorelle si stringono la mano o si abbracciano in segno di comunione fraterna

Recitiamo insieme il Padre nostro

Padre nostro
che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo Regno,
sia fatta la tua volontà come in cielo anche in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori.
Non esporci alla tentazione
ma liberaci dal male.
Tuo è il Regno, la potenza e la gloria
nei secoli dei secoli. Amen.

Benedizione (recitata da tutti assieme)

Dio ci benedica e torni sempre a donarci le benedizioni del deserto:
silenzio, acque fresche, ampi orizzonti, un cielo aperto
e stelle, per illuminare il nostro cammino quando è buio.
Possa la terra sotto di noi far danzare i nostri piedi
e rendere forti le nostre mani, riempire le nostre orecchie di musica
e il nostro naso di dolci profumi.
Possano i cieli sopra di noi riempire il nostro mondo di tenerezza e i nostri occhi di
luce,
possa infondere gioia nei nostri cuori e far sgorgare un canto sulla nostra bocca.
Andiamo in pace per testimoniare la verità di Dio nel mondo.
Possa la bontà del creato di Dio trovarsi nei piccoli e nei minimi,
possa Cristo essere presente nel volto del nostro prossimo,
possa lo Spirito Santo mostrarci la via verso la vera pace.
Amen

Inno n°48 dall'innario (cantato assieme dall'assemblea)

